

La guardiana delle tombe 2

Emanuel Di Bella

LA GUARDIANA DELLE TOMBE 2

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Emanuel Di Bella

Tutti i diritti riservati

Dedicato al mio grande amore, il buio può farci paura, ma proprio quando le tenebre ci circondano, la luce del nostro amore dovrà divenire sempre più forte!

Invito alla lettura

Questa seconda vicenda agghiacciante non è adatta a persone al di sotto dei dieci anni di età. Tale opera è adatta a tutti coloro che vogliono provare brividi e sgomento nel leggere un libro.

Ingegno, che se pur piccolo, infonde paura, inquietudine, coraggio, astuzia e anche amore.

Un consiglio appassionato, non leggetelo da soli, mentre siete sul vostro letto di notte, perché...

La tribù Copaboja



Era mattina, un giorno di fine febbraio, il cielo privo di nuvole faceva colorare il lago vicino al villaggio anch'esso di azzurro.

Gli alberi verdi adornavano i monti e le aquile che sfioravano le cime. Il sole picchiava forte e un debole vento fresco giungeva dal mare, facendo venire la pelle d'oca ad Acaloa.

La neve cominciava a sciogliersi vicino al lago, cominciando a mostrare qualche ciuffo d'erba.

Era una ragazza media, di 1,65 m circa, lunghi e lucenti capelli nero corvino, occhi neri e un sorriso sempre gioioso. Quel giorno era vestita, con un panta-

loncino beige sopra le ginocchia, scalza e una canotta arancio un po' sbiadita.

«Ciao Mobo!» disse la giovane, passando accanto ad un ragazzo alto e di bell'aspetto, con lunghi capelli marrone scuro.

«Ciao Acaloa» rispose il giovane.

«Come sta tuo padre? Ho saputo che gli spiriti lo stavano chiamando...»

«Sta bene. Comunque grazie Acaloa»

La ragazza si stava dirigendo al suo villaggio, chiamato Copaboja. Era una ragazza molto calma e aggraziata.

Qualche istante prima aveva incontrato Mobo, uno dei cacciatori del villaggio, i due sono completamente innamorati l'uno dell'altro, ma nessuno dei due si è mai deciso a dichiararsi. Entrambi si conoscevano fin da bambini ma i loro padri erano sempre in combutta tra di loro, perché entrambi erano gli anziani del villaggio.

Copaboja si trovava in cima a una collina, ampia e ricca di vegetazione. Tutti in quel luogo avevano un importante compito, ciascuno era sempre indispensabile per gli altri.

Quasi ogni anno Copaboja si scontrava con il villaggio Zocaya, per il controllo del territorio.

Il primo villaggio aveva tutto, a differenza del secondo che si ergeva su un terreno duro e argilloso, a fatica si riusciva a coltivare e questo portava le due tribù a combattere per giorni interi senza però mai trovare un vincitore, visto che entrambe erano numerose e forti.

Più a sud invece vi era un piccolo villaggio di non più di ventotto tende, era la calma e pacata tribù degli Olmy.

Nessuno avrebbe mai sospettato che a soli due giorni dal rito Tocomya (spiriti danzanti, rito per la pioggia), la tribù Zocaya si sarebbe alleata con gli uomini bianchi, per andare contro i villaggi circostanti, per poi essere tradita ed essere uccisa.

Il giorno prima del massacro, tutto il villaggio si stava preparando al rito del giorno dopo.

Le donne fin dalla mattina presto si erano date molto da fare, per riempire le ceste di frutta e piante aromatiche per preparare il gran banchetto ed onorare il loro dio. Gli uomini, come ogni anno, si stavano dedicando alla costruzione di un palco, dove svolgere il rito.

Era mattina, quando Acaloa si trovava giù al fiume con alcune sue amiche a pulire i panni. Nello stesso tempo Mobo si stava dirigendo lì per far dissetare il suo cavallo, un grande stallone con una folta criniera.

In quel momento, quando il ragazzo stava arrivando e Acaloa si era allontanata dal gruppo di amiche per cercare acque più limpide, i due giovani s'incontrarono. I ragazzi si guardarono per molti secondi, poi Mobo si avvicinò per far bere lo stallone.

«Ciao Acaloa, c'è molto da fare al villaggio...? Come sta la tua amica? Ho saputo che in questi giorni ti sei presa molta cura di lei» chiese il ragazzo molto imbarazzato.

«Bene... si in questi giorni c'è molto da fare e poi sono la sua migliore amica» la ragazza rispose.

Un leggero vento risaliva dal fiume, profumi socchiusi di gelsomino e lavanda si aggiunsero al forte profumo di sequoia, quando venne il silenzio tra i due giovani, solo lontani cinguettii giungevano, nessuno dei due sapeva cosa dire, un'atmosfera di imbarazzo cresceva sempre più, fino a quando Mobo, grattandosi

il braccio per imbarazzo, si avvicinò ancor di più ad Acaloa e con voce profonda chiese alla ragazza «Scusa Acaloa e... stasera...» cinque secondi di silenzio «... ti andrebbe di venire a vedere le stelle questa sera?» in quell'attimo il viso del giovane divenne rosso.

«E... si va bene...» rispose impacciata Acaloa.

Dopo un veloce saluto, dall'imbarazzo, Mobo andò via in sella al suo cavallo nero, lasciando la ragazza al fiume a lavare i panni. «Ora vado, ci rivediamo questa sera» salutò il giovane mentre si allontanava.

Fu una lunga giornata nel villaggio Copaboja, i preparativi per il giorno dopo proseguirono serenamente fino a sera.

Giungendo la sera, i due ragazzi si incontrarono al grande salice piangente per salire sul punto più alto del monte Cavano e guardare le stelle.

Era una sera di fine febbraio, priva di nuvole e piena di luccicanti stelle di variopinto colore, il vento soffiava da nord, passando tra due monti, portando un fresco soffio che fece muovere i lunghi capelli di Acaloa, inebriando il posto di menta e cannella. La luna a $\frac{3}{4}$ illuminava la terra, permettendo con il suo chiarore, ai due ragazzi, di guardarsi ancor meglio in viso.

Si adagiarono tra l'erba a contemplare le stelle, si misero a parlare molto quella sera, raccontandosi di quando erano piccoli e delle varie storie che avevano sentito dagli amici.

Una notte meravigliosa era quella, senza fine e da ricordare. Mentre si parlava del più e del meno, nel cielo ci fu una stella cadente, simbolo di infinito amore nella loro tribù. In quell'attimo l'aria diventò magica, i due ragazzi si guardarono negli occhi, l'imbarazzo e la voglia d'amore crescevano sempre più, fino a quando Mobo si mise in ginocchio, la-

sciando la ragazza ancora distesa e cominciò a parlare.

«Acaloa, forse mi prenderai per stupido ma volevo dirti che fin da piccolo non faccio che pensare a te, la tua pelle che odora di rose è profumo per il mio naso, i tuoi occhi come luccicanti stelle danno allegria nelle tristi giornate e il tuo carattere così pieno di vita mi ispira sempre a essere una persona migliore».

La ragazza rimase immobile a guardarlo per qualche secondo, mentre i suoi occhi erano divenuti lucidi per piccole lacrime che le erano nate. Poi lei si mise anch'essa in ginocchio, gli accarezzò i capelli e disse.

«Finalmente lo hai detto, non sai da quanto tempo desideravo sentirtelo dire...»

In quell'attimo, Mobo senza farla finire di parlare, le prese il viso dolcemente e la baciò. Il mondo sembrava aver preso nuova luce, tutto era migliore, per molti secondi i due giovani rimasero inginocchiati tra l'erba a baciarsi.

Dopo questi attimi d'infinita passione, Acaloa gli prese la mano.

«Mobo non lasciamoci mai, andiamo via, nessuno del villaggio ci capirà, nessuno ci dovrà separare, io ti seguirò dovunque tu vada» disse la ragazza e in quell'ultima parola, mise un pizzico di rabbia e determinazione.

«Amore mio, nessuno ci potrà mai separare, io dono la mia vita a te» disse Mobo mentre si sollevava e alzava lei per poi abbracciarla e ribacciarla.

Giunti a tarda sera i due ragazzi ritornarono al villaggio, facendosi la promessa che mai nessuno li avrebbe separati e che il giorno seguente, sarebbero andati dove nessuno avrebbe intralciato il loro amore per poter coltivare i loro sogni.